



Foto Ansa



Il giornalista Michele Santoro all'inizio dell'ultima puntata di Annozero

Il rilancio di Santoro «Pronto a restare a un euro a puntata»

Il conduttore nell'ultima puntata di Annozero si rivolge al presidente della Rai, Garimberti: «Sì, sono artefice del mio destino. Ma chi è artefice del destino del servizio pubblico?»

Addio o no?

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Sono pronto a rifare *Annozero* al costo di un euro a puntata la prossima stagione»: sfida il presidente Garimberti, Michele Santoro, per rispedirgli in faccia quell'«ognuno è artefice del proprio destino». Nell'anteprima del suo ultimo *Annozero* da via Teulada il giornalista rivendica «io sono della Rai» da quando entrò nello studio di Napoli. Pretende, come un anno fa, che per primo il presidente lo riconosca come risorsa: «Sono pronto a collaborare con la Rai, anche da domani»,

scandisce nello studio buio, facendo sapere che «non ho ancora firmato un contratto con nessun editore» e la clausola di collaborazione è nell'accordo siglato con la Dg. Ma il vertice Rai lo deve dire chiaramente, ripete Santoro (e Garimberti lo deve dire «pubblicamente»): «Voi, il Cda, una trasmissione come questa la volete o no?», perché «non voglio andare in onda perché lo ha stabilito un giudice, anche se in Cassazione avrei vinto».

Lo disse anche un anno fa, quando il manico lo teneva malamente Mauro Masi che «non sapeva fare neppure un bicchiere», ma ora la Dg Lorenza Lei che vuole essere «artefice di tutto e del risanamento Rai, prenda le distanze dal conflitto d'interessi, altrimenti non riuscirà a fare nulla» come gli altri. Non si faccia teleco-

mandare da Berlusconi. Poi spara la domanda «ma il Cda Rai è della Rai?», dato che appena si è parlato del suo passaggio «il titolo di *Ti Media* in Borsa è salito del 20 per cento», mentre Viale Mazzini lo lascia andare e chiude le porte a Celentano «da cinque anni».

Insomma, Santoro che il 17 sarà a Bologna con la Fiom rivendica la «dignità del lavoro» e del guadagno come riscatto del padre «macchinista ferroviere»; butta in faccia alla tv pubblica la perdita dei propri gioielli «mentre *Annozero* faceva entrare milioni di euro in pubblicità la Rai li

L'Agcom

«Siamo l'unico Paese al mondo che fa nominare i garanti dai partiti»

spendeva in avvocati» per cancellarlo. E poi, «le minacce e le circolari, i limiti in accordo con l'Agcom, il controllore lottizzato dai partiti», altro vecchio tema di Santoro (soprattutto dopo le intercettazioni di Trani). «Io sono della Rai», ripete raccontando dei tecnici «perfezionisti» o «maghi» della luce, il «maestro Forconi», l'esterno Ricci, gli esperti Rai di Torino. Che almeno la «mia uscita eviti il bombardamento» dei programmi di RaiTre che «fanno grande la Rai».

In effetti non sembra essere così immediato un approdo di Santoro su-

gli schermi de La7: la trattativa è in corso e l'oggetto del contendere è sempre l'autonomia editoriale, non solo per un programma in prima serata, ma anche su quale tipo di format di approfondimento. La7 vuole la garanzia di un collaudato *Annozero* (ieri *Annunovo*) ma il conduttore già da un anno vuole rinnovarlo.

La tv di Telecom Italia Media sta attrezzando un battaglione informativo (in vista di una vendita che a questo punto sarebbe indispensabile per garantire altre entrate di big) e il Pdl a Viale Mazzini cerca di demolire RaiTre. In fondo anche la Dg Lei sembra perpetuare la tattica sperimentata da Masi: perdere tempo per poi mettere alle strette giornalisti e collaboratori. Ma potrebbe saltare tutto: Fabio Fazio mercoledì sera ha ricevuto la bozza di contratto con la Rai, (attesa da sei mesi) ma anche il conduttore di *Che tempo che fa* (programma Endemol che «viaggia» con lui) vuole delle garanzie per mantenere una libertà di scelta sugli ospiti e la stessa collocazione oraria (la Dg aveva proposto una riduzione). Insomma, anche Fazio ha un piede sulla porta de La7 se la Rai non valorizza programmi di qualità e di ascolto. Idem Floris, che dalla tv di *Ti Media* ha ricevuto proposte allettanti. Il boom per far fuori RaiTre sarebbe «liberarsi» del direttore Ruffini. A perderci sono la Rai e i suoi telespettatori. A vincere un Berlusconi in declino. ♦